

Domenica della Palme e della Passione del Signore **Monastero della SS. Trinità, Cortona, 10 aprile 2022**

Lecture: Luca 19,28-40; Isaia 50,4-7; Filippesi 2,6-11; Luca 22,14-23,56

“Il Signore ne ha bisogno”. È questa la spiegazione che Gesù stesso detta ai suoi discepoli per giustificare l'azione di slegare un puledro, un asinello, che gli servirà per entrare in Gerusalemme. Un asino legato non è libero di muoversi, ma Gesù non lo fa slegare perché si metta a correre liberamente nei campi, bensì per prenderlo a servizio della sua missione, che è una missione regale, quella di salvare il mondo morendo in Croce. Nell'asinello che docilmente si lascia liberare, non per regnare ma per servire il regno di Dio, Gesù offre ai suoi discepoli un insegnamento che durante la Passione e dopo la sua Risurrezione essi potranno far proprio ed incarnare fino al martirio.

In realtà, durante la Passione salvifica di Cristo, solo coloro che si sono lasciati umilmente e silenziosamente prendere a servizio hanno potuto collaborare con il Signore. A volte senza esserne coscienti, come evidentemente il puledro, ma anche Simone di Cirene a cui ingiungono di portare la croce dietro a Gesù. Anche il centurione romano, prima di dare gloria a Dio riconoscendo la giustizia e l'innocenza di Cristo, ha servito la Redenzione facendo il suo dovere di soldato incaricato di sorvegliare la condanna di quei tre uomini. Ma fu soprattutto la Vergine Maria, come lo farà notare Giovanni, che si è tenuta umilmente presso la Croce pronta a servire il suo Signore. Ha collaborato alla Redenzione con l'amore e il dolore del suo cuore e obbedendo alla dilatazione universale della sua maternità.

Altri invece, come Pietro, non sono stati presi a servizio della Passione di Cristo perché avevano la pretesa di poterlo e saperlo fare. Pietro, in fondo, è diventato utile alla Passione di Gesù solo dal momento in cui ha cominciato a versare amare lacrime di pentimento e di dolore. Nulla serve la Passione del Signore più della consapevolezza che ne abbiamo bisogno, che senza di essa siamo perduti, abbandonati alla nostra fragilità e al nostro peccato. Quanto deve aver aiutato Gesù a soffrire e morire per noi la confessione e la supplica che ha espresso il buon ladrone! “Noi riceviamo giustamente quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male. (...) Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno!” Ascoltando queste parole, vedendosi guardato con tanto desiderio di salvezza da questo malfattore, Gesù ha ricevuto il conforto più dolce che potesse ricevere: il conforto di vedere che non stava soffrendo e morendo invano. E il suo amore era così grande, che la sua gioia sarebbe stata totale anche se la sua morte fosse servita soltanto a salvare quell'unico peccatore.

La collaborazione più grande e preziosa che possiamo offrire alla Redenzione è quella di lasciarci redimere, di lasciarci salvare da Cristo. Si serve il Regno di Dio permettendo al Signore di salvarci. E più si è coscienti che Gesù ci salva, e più si domanda la salvezza per tutti.

Chi si lascia liberare da Cristo diventa capace di portare la salvezza al mondo intero. Non come qualcosa che facciamo o diciamo noi, ma come ha fatto l'asinello: portando una Persona, portando Cristo alla folla. La salvezza si trasmette come si conduce un amico ad altre persone perché diventino anch'esse loro amiche. Non basta parlare di un amico perché gli altri lo apprezzino: bisogna portarlo realmente da loro. Perché la Salvezza non è qualcosa, ma Qualcuno. La Salvezza è Uno che ha dato la sua vita per noi e che continua a donarcela vivendo in mezzo a noi. Chi si lascia umilmente liberare da Cristo, diventa capace, come il puledro, di portarlo, di portare la Salvezza in persona al mondo intero che l'attende. Per questo, Cristo ha voluto che la Redenzione ci raggiungesse attraverso la Chiesa, suo Corpo, e i sacramenti che Lo rendono realmente presente nell'atto stesso di redimerci, di morire e risorgere per noi. Per questo l'istituzione dell'Eucaristia fa parte del mistero della Passione, Morte e Risurrezione di Cristo, è cioè per eccellenza il sacramento del mistero pasquale.

La Settimana Santa deve soprattutto rinnovare in noi la coscienza e l'esperienza che la Salvezza è una Persona presente, un Amico che anche quando lo rinneghiamo tre o mille volte, si volta a guardarci ora, con un amore così grande, infinito, così reale, che non possiamo più rinnegarlo, perché è tutto donato, tutto versato, tutto consegnato per noi e il mondo intero.

Fr. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist